

Elvira Cassa Salvi, *Giornale di Brescia*, 15 maggio 1983.

Di Prata, artista dalla coscienza nobile e umanissima, è ferito ad ogni passo dalla brutalità delle cose, del mondo in cui viviamo; e protesta e testimonia con i mezzi che sono suoi contro questa offesa immititata. Sta qui il nocciolo morale del suo linguaggio pittorico, che nei momenti migliori oscilla, all'interno di quella sua bella maniera classicheggiante, tra l'accentuazione barocca, con il suo intimo intreccio di delizia e tortura, e l'accentuazione metafisica, declamatoria nel senso migliore, di alta eloquenza e di degno teatro. Quando si parla della sua radice profondamente umana di uomo nobile e buono cui ci si può riferire, per spiegarci, all'animo che si rivela in quel dolce giovanile ritratto dell'*Amico* (1928) dove già si coglie lo stupore e lo smarrimento dell'adolescente. Qui il linguaggio è quello tipico dell'area attigua a *Novecento*, linguaggio, per quegli anni, della più diffusa, bella maniera tra gli artisti giovani e sensibili. È questa l'originaria matrice, così intensa e in sè racchiusa, sulla quale hanno poi operato gli affronti di una storia ben dura, dalla guerra e dalla lunga prigionia alla crisi che minaccia di compromettere persino ogni possibilità di linguaggio, di discorso composto e civile. Aggredito da questi affronti l'artista erige tra sè e la realtà un diaframma *retorico*, di simboli, metafore, di grandi recitazioni che gli consente di esprimere un giudizio, di stabilire un distacco, una difesa nei confronti di ciò che offende. Ad accusare, a registrare di più questa reazione è il colore che, dopo i quadri chiari, quasi bianchi delle *Notti di Agadir* del '61, si intorbida, si incupisce, salvo corruschi lampeggiamenti, si fa impasto e striatura compositi e prende consistenza solo in alcune scene oniriche e in certi autoritratti. Ma poiché Di Prata ha un suo talento grafico di autentica eleganza ritmica il meglio di sè, in questa lotta con l'avanzante corruzione d'ogni senso e forma, lo offre nelle opere con prevalente intervento grafico appunto. Qui rovello ed eleganza, orrore e bellezza trovano una sintesi espressiva in toni di lucida allucinazione. Qui il disegno arricciandosi e guizzando con quella spontaneità di tratto ch'è tipica dell'artista bresciano riesce a parlare al tempo stesso della rarefazione d'ogni realtà in trama visionaria e della tragica eleganza nella quale la vita agonizzante riesce tuttavia, fino in fondo, a sublimarsi.